

## Il sabato del villaggio

G. Leopardi, 1831

Metro: canzone libera

La donzelletta vien dalla campagna  
in sul calar del sole,  
col suo fascio dell'erba; e reca in mano  
un mazzolin di rose e viole,  
onde, siccome suole,  
ornare ella si appresta  
dimani, al dí di festa, il petto e il crine.  
Siede con le vicine  
su la scala a filar la vecchierella,  
incontro là dove si perde il giorno;  
e novellando vien del suo buon tempo,  
quando ai dí della festa ella si ornava,  
ed ancor sana e snella  
solea danzar la sera intra di quei  
ch'ebbe compagni nell'età piú bella.  
Già tutta l'aria imbruna,  
torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre  
giú da' colli e da' tetti,  
al biancheggiar della recente luna.  
Or la squilla dà segno  
della festa che viene;  
ed a quel suon diresti  
che il cor si riconforta.  
I fanciulli gridando  
su la piazzuola in frotta,  
e qua e là saltando,  
fanno un lieto romore;  
e intanto riede alla sua parca mensa,  
fischiando, il zappatore,  
e seco pensa al dí del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,  
e tutto l'altro tace,  
odi il martel picchiare, odi la sega  
del legnaiuol, che veglia

nella chiusa bottega alla lucerna,  
e s'affretta, e s'adopra  
di fornir l'opra anzi al chiarir dell'alba.

Questo di sette è il più gradito giorno,  
pien di speme e di gioia:  
diman tristezza e noia  
recheran l'ore, ed al travaglio usato  
ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,  
cotesta età fiorita  
è come un giorno d'allegrezza pieno,  
giorno chiaro, sereno,  
che precorre alla festa di tua vita.  
Godi, fanciullo mio; stato soave,  
stagion lieta è cotesta.  
Altro dirti non vo'; ma la tua festa  
ch'anco tardi a venir non ti sia grave